

IL PATRIOTA

The Patriot

SETTIMANALE INDIPENDENTE BILINGUE ILLUSTRATO

Published weekly by THE PATRIOT PUBLISHING CO.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

Marshall Bldg. - Stanza N. 12

INDIANA, PA.

Local-Phone 250Z

PREZZO D'ABBONAMENTO

Un anno \$2.00

Sei mesi \$1.25

Una copia \$0.05

IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI SABATO

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

ANNO I

INDIANA, PA., SABATO 26 DICEMBRE 1914

No. 21

Ai rivenditori clandestini di liquori

La J. C. C. and Iron Co. ha deliberato di cacciare dal paese tutte le famiglie di quelli che vengono arrestati e condannati per vendita di birra e liquori senza licenza

La Compagnia concederà solo un breve periodo di tempo, acciocché ognuno possa trovarsi una nuova dimora.

La nuova deliberazione è stata già applicata su diverse famiglie che hanno dovuto sottostarvi.

Avviso a chi tocca!

COMMEMORANDO GUGLIELMO OBERDAN

Brevi cenni storici

Si era nella primavera del 1882. L'Austria penso quell'anno di solennizzare con pubbliche feste i cinque lustri di chiavitu istriana, e l'Imperatore Francesco Giuseppe decise di intervenire personalmente. Questo deliberato aveva tutto il sapore di una provocazione perché fino al '49 Trieste aveva conservato integralmente i suoi diritti, fino al '68 era stata esente dall'obbligo di leva; si era nell'82, e mancavano quindi parecchi anni al quinto lustro! Era dunque un'anticipazione che Francesco Giuseppe prendeva sulle terre italiane, ed era umano che ciò suonasse offesa al patrio sentimento degli istriani.

Molti emigrarono, altri partirono per un lungo viaggio, altri, non potendo manifestare in modo alcuno la loro umiliazione, presero il lutto. La madre di Oberdan scriveva a Guglielmo, che si trovava a Roma, lettere improntate al più grande dolore.

Oberdan decise di agire. Nel giorno stesso che con sfarzo insolente di milizie, incurante della dignità, dell'orgoglio e del dolore degli irredenti, il governo avrebbe affermato il suo odioso dominio, egli avrebbe lanciato una bomba! La sua micidiale protesta avrebbe fatto alzare ancora una volta la forca sul colle di San Giusto, ed il suo corpo, dondolante nello spazio, avrebbe mostrato al mondo civile come fossero sempre uguali le teorie, i sistemi e le ferocità della Casa d'Austria. Egli non aveva lo scopo di uccidere; bensì l'intento di essere il martire dell'italianità nelle terre irredente. Egli sperava che il suo sangue avrebbe fruttato.

Il giovane considerò tutti i vantaggi che da questo macabro avvenimento avrebbe tratto la sua patria; ne ponderò tutte le conseguenze. Le bombe le confezionò a Roma, e partì col suo amico Ragusa, l'unico, al quale, per troppa intimità, non aveva potuto tener nascosto il suo divisamento.

Ma il governo austriaco manteneva allora, come mantiene anche adesso in Italia, dei confidenti abilissimi; ed egli non poté condurre a termine il suo disegno. Poco lontano da Pontebba, i due giovani irredenti secessero in una locanda, aspettando notizie. A notte alta si accorsero che la casa era circondata di gendarmi. Ragusa saltò dalla finestra e si salvò. Oberdan li aspettò a piè fermo, scaricò contro di essi la sua rivoltella per cinque colpi, ma inutilmente; fu preso e perquisito. Gli sequestrarono le bombe e lo tradussero a Trieste.

Davanti al Tribunale militare il suo contegno stupì, perché egli parlava, con tutta ponderazione, accusandosi, e chiudendosi

ogni via di salvezza. Disse di essere disertore, di aver saputo a Roma le feste ordinate a Trieste, che suonavano sfregio per la città; disse di aver profittato dei suoi studi di chimica per fabbricare gli esplosivi destinati all'imperatore.

Quattro mesi duro il processo, e in questo tempo fu fatto ogni tentativo onde persuaderlo a firmare una domanda di grazia. Si ricorse alla madre. La povera donna non osò neppure articolare parole. Si abbracciarono; poi il figlio allontanò dolcemente la testa della madre e la fissò per qualche istante. Si intesero senz'altro; rabbrivendo sotto le gramaglie, quello straziato cuore di madre sacrilego il figlio suo sull'altare della patria.

Ed egli fu condannato a morte. Tutte le associazioni italiane insorsero a protestare e a domandare grazia per quel giovane idealista. Fu un grido ripetuto da mille scorte, un richiamo al quale risposero tutte le nazioni di Europa. Re Umberto chiese all'Imperatore la grazia, e gli fu negata. Giovanni Bovio si rivolse a Victor Hugo, e il grande poeta repubblicano scrisse, col sangue del suo nobile cuore, una lunga lettera a Francesco Giuseppe; ma questi fu inflessibile.

Ed una mattina entrarono nella sua cella, lo vestirono da soldato austriaco, poi lo condussero nel cortile di una caserma militare e lo degradarono. Fu invitato a firmare una domanda di grazia, che sarebbe stata presentata all'Imperatore nel nome dell'esercito. Rifiutò.

E si avviò senza spavalderia e senza fretta al paleo della morte. Gli fu chiesto quale fosse il suo ultimo desiderio. "Levarmi questa giubba" rispose. Gli fu accordato. Si levò la giubba, vi spuntò sopra, poi levò alto il suo giovane petto, che apparve ignudo, e con la voce possente dei suoi vent'anni, gridò: "Viva Trieste italiana!" L'ultima sillaba restò strozzata dal nodo scorio.

Non fu breve la morte, e per un nullo spazio... Il corpo sezionato nello spazio... Il corpo sezionato fu diviso in pezzi, ed essi furono portati fuori Trieste, ne furono più riuniti, malgrado le grida strazianti e supplichevoli della madre, malgrado le ripetute domande della città.

E potrà mai ricomporsi quel povero corpo mutilato? Si volle distruggere anche la forma corporea del giovane eroe: l'Austria, con selvaggia ferocia, disseminò nell'ignoto le membra del suo nemico, ma non potette spegnere il raggio di immortalità che lo circonda.



Austriaci prigionieri dei Serbi a Nish

Buon Natale!

Le antiche Sacre Scritture dicono che: "Quella notte il freddo era intenso, la campagna sepolta sotto la neve recente, e nel ciel limpido e terso splendeva la luna nuova".

In quest'anno di grazia 1914 il freddo intenso ha anticipato di un buon mese; triste preludio per i poverelli! Ah! si, e' a loro, particolarmente, che nei giorni solenni di feste ricorre il pensiero; a coloro che non hanno un pane per sfamarsi, un tetto per ripararsi dai rigori della cruda stagione.

Milioneventi quattordici Natali son trascorsi. Milioni e milioni di apostoli e d'eroi, di filosofi e poeti si sono successi e sono scomparsi, e ancora milioni e milioni di fratelli gemono per fame all'aria aperta! Dov'è dunque il segreto di questa miseria, che per tanto volger di secoli perdura tenace? Leggi, quante se ne sono emanate! Rimedi, quanti se ne sono escogitati! Ma Natale ritorna e anche in quest'anno ritrova le vittime della fame, la miseria, il dolore!

E come dev'esser triste la miseria nei giorni di tripudio! Nelle città e' evidente l'insolito movimento, la gioia che prorompe dai cuori felici, i negozi brillanti di luce e popolati, le vie chiassose, le stazioni ferroviarie assordate dal va e vieni di viaggiatori. Come potrebbe non accorgersi la fredda miseria rincantucciata, affamata, in un angolo di via, stesa sui gradini di una chiesa?

Natale e' la festa della gioia e della pace. Ma non c'è vera gioia se non c'è vera pace; e tranquilla non può gioire la vera anima che non ha sfamato la povera madre che ha fame, se non ha ospitato quel povero fanciullo che ha fame e freddo, se non si è ricordata di coloro che gemono negli ospedali e nelle prigioni, degli orfani che popolano gli innumerevoli istituti di carità.

Benvenuta, dunque, anche in quest'anno che volge al tramonto, la grandiosa festa della redenzione umana, ma niuno dimentichi chi soffre.

E buon Natale a tutte le gentili lettrici, a tutti i cortesi lettori che lungo quest'annata 1914 hanno seguito il nostro diffuso giornale con fedele assiduità.

Che la concordia e la pace regni nelle loro famiglie, Buon Natale!

IL PATRIOTA.



Il Princ. Ered. germanese si congratula con gli ufficiali

Guglielmo Oberdan non ha esaurito il suo compito. Dalle rive istriane, il mare nostro con un palpito arcano, porta in ogni onda il suo ultimo grido più vibrante e più forte in quest'ora di trepida attesa.

IL PRESTITO NAZIONALE DI UN MILIARDO

Un Decreto Reale ha stabilito l'emissione di un prestito nazionale per la somma di un miliardo, in cartelle del valore nominale di cento lire, ma cedibili a 97, con l'interesse del 5 e mezzo, redimibili nel termine di 25 anni.

Nei circoli finanziari e politici si ritiene che il prestito sarà coperto in meno di due settimane.

In quest'ora grave e solenne in cui l'Italia è chiamata a decidere dei propri destini, in quest'ora in cui un passo falso, un errore potrebbe compromettere l'esistenza del Paese, il suo avvenire, il Governo di Salandra deve essere in grado di assolvere in modo autorevole il suo alto e difficile compito; ed a questo scopo è stato decretato il prestito che fornirà al Governo i mezzi indispensabili per completare e mantenere gli apparecchiamenti.

Il motto del Governo è "Ad omnia parati!", ed il Paese tutto concorde darà prova ancora una volta di abnegazione, alto senno politico ed ardente amor di Patria col coprire al più presto il prestito.

Le sottoscrizioni si apriranno il 1.º gennaio.

A compimento di quanto qui sopra abbiamo riportato, aggiungiamo che le Banche di tutta l'Italia hanno deciso di sottoscrivere per mezzo miliardo.

Oltre a ciò, l'Italia, di San Francisco, Cal., uno dei buoni, se non il migliore, dei giornali quotidiani italiani degli Stati Uniti, ha lanciato una proposta a tutti i banchieri italiani residenti nell'America di concorrere alle sottoscrizioni, onde ben rispondere all'appello della Patria lontana.

Un bravo di cuore al nostro confratello!

N. d. R.

AMERICA CIVILE!

L'assoluzione di un assassino

NEW CITY, N. Y., 20.— Fra gli applausi ingiustificati di una folla irrisponsabile, fatto nuovo nelle corti della Contea di Rockland, ieri sera fu assolto William V. Cleary, assassino del suo giovine genero, Eugene M. Newman.

I giurati rimasero nella camera delle deliberazioni sei ore. Nella città erano tutti convinti che Cleary sarebbe stato assolto, a causa delle sue larghe aderenze dovute alla posizione di Boss politico del partito democratico, nella Contea.

Il giovine Eugene M. Newman trovavasi nell'ufficio di Wm. V. Cleary, in Haverstraw, il 23 luglio scorso, in attesa di poter dire al Cleary di aver sposata la figlia Anna.

Cleary appena lo vide, senza dargli tempo di parlare, lo freddò con un colpo di revolver.

L'assassino si è difeso sostenendo che in quel momento gli si offuscò la mente e non si rese conto di quel che faceva.

Un povero diavolo, specialmente italiano, sarebbe stato senza dubbio condannato alla sedia elettrica per il brutale assassinio, perché Cleary uccise freddamente, con premeditazione.

Infatti dalla prova testimoniale è risultato che fu lui a mandare a chiamare il giovine marito della figlia, e quando gli fu annunziato che il Newman era arrivato, il Boss prese il revolver da un cassetto della scrivania e lo pose a portata di mano.

Appena il povero giovine entrò dalla porta, fu vigliaccamente ucciso!

SPIGOLANDO.

I versi.

Sono di Annibale Grasselli Barni.

Carezza di nubi

Trascorrono le nuvole,
Incalzate dal vento,
Ed il castello avvolgouo
Di bioccoli d'argente:

E a poco a poco velasi
L'aspra ferrigna mole
E l'ardue torri sognano
Nelle lor bianche stole...

Così entro l'aerea
Fuggevole carezza,
La fosca pietra irradiasi
D'una ideal dolcezza.

Quel che fumano i Sovrani.

Lo Czar di Russia fuma soltanto sigarette. E l'istessa predilezione ha il Re d'Inghilterra. L'Imperatore Guglielmo che in altri tempi fumava eccellenti sigari e qualche volta anche la pipa, ora per consiglio dei medici ha rinunciato al tabacco quasi completamente. Il Re di Grecia consuma una gran quantità di sigarette di qualità finissima. L'Imperatore d'Austria malgrado l'età, rimane sempre fedele alla pipa. Il Re d'Italia fuma molto raramente; qualche volta accende un sigaro o una sigaretta. Il Re di Serbia fuma la pipa, ed ha cominciato fin da quando era al collegio militare il Re di Spagna fuma sigari e sigarette. L'ex-Re di Portogallo, si limita alle sigarette.

Una bella carriera.

Il decano degli acrobati inglesi Henry Johnson, è morto all'età di 103 anni. Questo artista del salto mortale non ha avuto il dispiacere come tanti suoi confratelli, di morire nella miseria; Johnson è morto in una vasta e ricca possessione. La ricchezza dell'acrobata si spiega con la fama che egli ebbe molti anni or sono. Guglielmo IV, che regnò prima della Regina Vittoria, in segno di simpatia, gli aveva accordato il privilegio di compiere i suoi difficili esercizi in qualsiasi città d'Inghilterra senza essere sottoposto a nessuna tassa.

L'aneddoto storico.

Il giovane Re di Spagna, ama, come è noto, le scappatoie in incognito. Un giorno, per esempio con due gentiluomini del seguito va in automobile, a caso, per le campagne madrileni. A sera tarda arriva in un villaggio, discende in una osteria; cena di gusto, alla casalinga. Poi, va a letto, come Dio vuole: e fa una dormita da... re.

Al mattino il re cerca invano nella stanza uno specchio per farsi la barba. Scende in cortile, domanda. Una servotta gli porta un pezzo di specchio rotto. Alfonso lo attacca alla meglio sulla spalliera del pozzo e si mette a sbarbarsi. Intanto la ragazza ronza intorno, incuriosita:

— Stiamo in guardia! — mormora il re — che la ragazza mi abbia riconosciuto?

La servotta non ne può più. Si accosta e:

— Il signore non è mica, di certo, gli dice — una persona qualunque...

— Perché mo?

— Non so... Le maniere... e poi...

Lei sta a Madrid?

— Sì

— Va al palazzo del re?

— Eh! Eh! qualche volta...

— Ah lo dicevo io!... siete servizio del re?

— Eh! Eh! un poco...

— E... che cosa gli fate?

— Eh! per adesso... gli faccio la barba.